



DOTT. GIUSEPPE ALBERTI

MEDICI ITALIANI IN FRANCIA DAL SECOLO IX AL SECOLO XVI



Estratto da « Le Forze Sanitarie »,
n. 22 del 30 novembre 1939.XVIII.

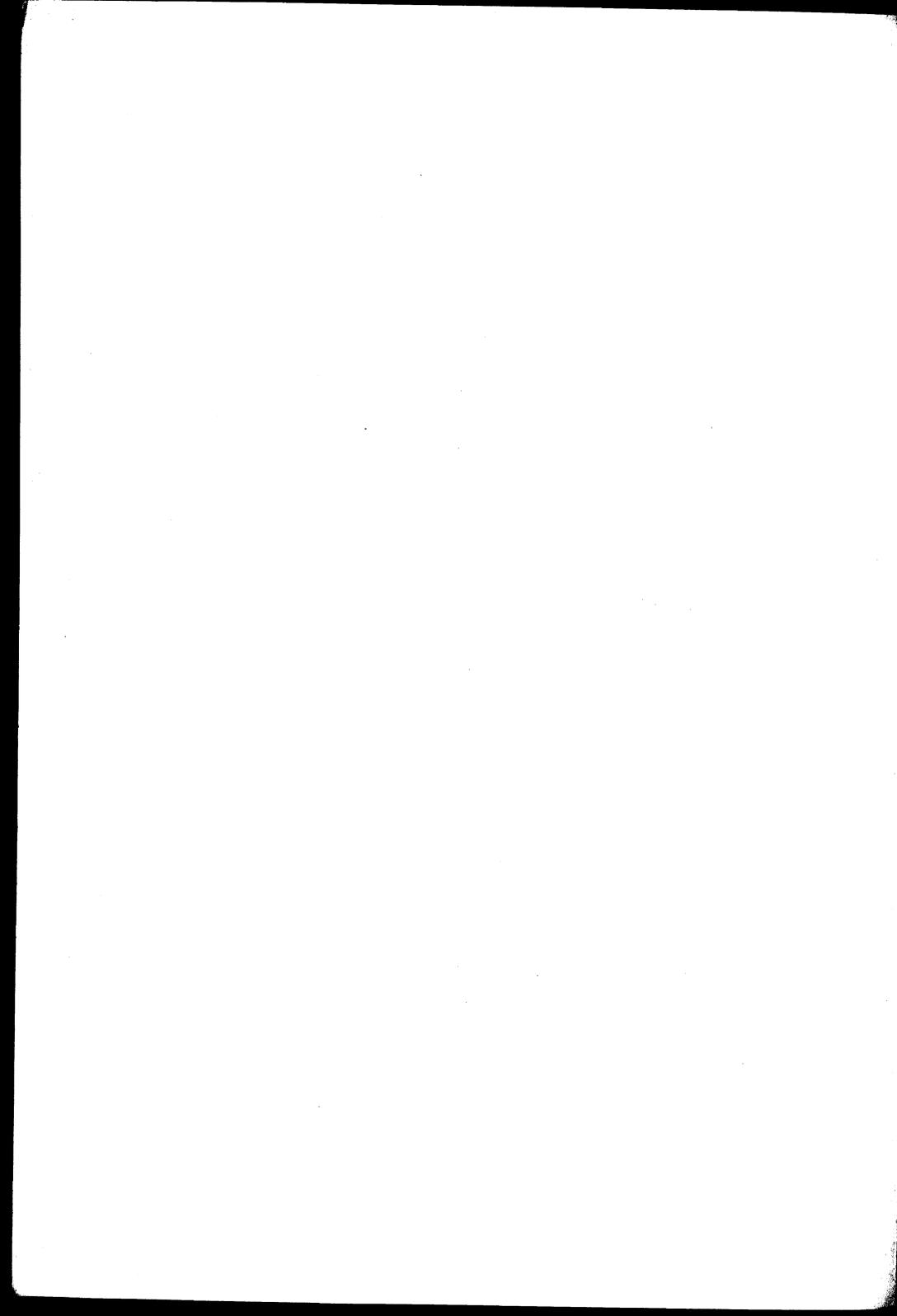


DOTT. GIUSEPPE ALBERTI

MEDICI ITALIANI IN FRANCIA DAL SECOLO IX AL SECOLO XVI



Estratto da «Le Forze Sanitarie»,
n. 22 del 30 novembre 1939.XVIII.



Sette secoli passano dall'arrivo in Francia del primo medico italiano, cioè da quando Leone da Salerno fu chiamato da Re Lotario, fino alla nomina di Guido Guidi, medico di Francesco I e primo professore nel « Collegio di Francia ». Sono sette secoli nei quali la Francia, per usare una frase dello storico MICHELET, va alla « scoperta dell'Italia », maestra d'arte, di scienza, d'umanità alle genti. E per vero la scoperta dell'Italia si fa più grande e più splendida nel primo '500 dopo le guerre di Carlo VIII. Se coteste guerre furono per la Francia una malaugurata e detestabile avventura politica, in compenso facilitarono ed affrettarono in modo evidentissimo la sua rinascita artistica, letteraria e scientifica.

« Un coup de lumière — dice MICHELET — un rayon subit a doré le monde pâle d'autrefois, quand l'épée de France ouvrit les monts, révéla l'Italie ». L'invasore non era stato quella volta, come del resto le altre volte, molto a lungo in Italia; ma ne aveva ritratto tanta luce da illuminare più d'un secolo della sua civiltà.

Non bisogna però credere che per lo innanzi l'Italia fosse ignorata in Francia, poichè in un coi mercanti, muniti in genere di buone lettere e di buon gusto, anche i nostri artisti e i nostri medici godevano, in genere, molta stima. Di Giovannellino da Ravenna, medico e abate di Fécamp e Digione, si disse che « fu uno dei grandi uomini dati dai paesi stranieri alla Francia » nel secolo XI (1). E' anche fama che Ugo da Siena fosse nominato sul primo quattrocento, professore alla Sorbona. A TORRIGIANO TORRIGIANI da Bologna, che nel secolo XIV fece evidentemente conoscere meglio in Francia l'*Articella* di Galeno, si concede, come abbiamo visto, la qualifica di *plus que commentateur*: gli si

crede sulla parola avendo egli scelto il titolo, per la sua opera, di: *Plus quam commentum*.

Nel primo quarto del secolo XVI troviamo in Francia un gran nome: Leonardo, che era intento, all'epoca della sua morte (avvenuta nel 1519 nel Castello di Cloux « dans les bras de François I ») (2), ad un'opera di bonifica idraulica sul canale di Romorantin. Appunto durante questo periodo comincia in Francia il vero risorgimento delle arti, che era a buonissimo punto quando salì al trono Enrico II; questo movimento di rinascita aveva avuto un primo importante impulso per opera di Francesco I e doveva riceverne uno decisivo da Caterina dei Medici, moglie di Enrico e sua ispiratrice.

E' facile comprendere come in un ambiente, almeno da principio, così favorevole, anche i medici italiani dovessero trovare ottima accoglienza. Valga, per tutti quelli di cui non s'è conservata notizia, il caso di Guido Guidi.

Di lui, invidiosi e non invidiosi poterono ripetere, e a proposito, le parole di Cesare: « *Vidus venit, Vidus vidit, Vidus vicit* », in riferimento anche al fatto che Guido Guidi fu nominato ben presto medico di Corte. Il Guidi andò in Francia con Messer Luigi Alamanni, il delicato poeta de *La Coltivazione*, che fu anche ambasciatore di Re Francesco I presso Carlo V dopo la pace di Crepy. Maestro Guido, di cui è memorabile l'amicizia con Benvenuto Cellini (cfr. G. ALBERTI: *L'amicizia di un grande artista per un medico: Benvenuto Cellini e Guido Guidi a Parigi*, « La Lettura del Medico », n. 4, aprile 1938) era « intinto » anche lui d'arte: il padre di Guido, Giuliano, medico assai stimato in Firenze, aveva tolto in isposa la figlia di Domenico del Ghirlandaio.

Vedi « Le Forze Sanitarie », fascicoli n. 11 e 13.

(1) *Storia Letteraria di Francia dei Maurini*.

(2) Così secondo il Vasari e altri storici francesi che lo seguono: ma pare che il 2 maggio il Re Francesco fosse lontano da Cloux a causa della nascita del figlio Enrico.

L'amicizia di Benvenuto Cellini per Guido Guidi giovò alla medicina; nelle stanze a terreno del Castello del «Piccolo Nello», che la liberalità di Re Francesco aveva dato a godere a Benvenuto, erano, accanto alla fonderia del grande artista, alcune stanzette ove lavorava tal Pietro Gautier, tipografo, dai cui torchi uscì la «Chirurgia» di Guido Guidi (*Chirurgia* e Graeco in latinum conversa, Vido Vidio florentino interprete et cum nonnullis eiusdem Vidii commentariis. Escudebat Petrus Galterius, Lutetiae Parisiorum, pridie kalendas Maii 1544), che fu dedicata a Re Francesco. I disegni delle belle illustrazioni che l'opera contiene si dice siano di mano di un altro italiano che trovavasi alla Corte di Parigi, il Primaticcio.

L'opera di Guido Guidi fu tradotta in francese solo nel 1565 e pubblicata a Lione; nel 1634 ne durava ancora la fama poichè è di questo anno l'edizione francese di Parigi. Maestro Guido, che aveva cominciato la sua carriera in Francia abbastanza tranquillamente, fu, in seguito, fieramente avversato; tanto fece e tanto intrigò la Facoltà di Parigi, che Guido dovette lasciare il posto al Dubois. (La vicenda del buon Guido richiama alla memoria quella più famosa di Tomaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio che furono quasi perseguitati, e allontanati dalla Sorbona, in seguito alla pubblicazione del libello del De Saint Amour).

E dire che, come afferma lo storico della medicina francese Daremberg, fiorito alla metà del secolo XIX, «la chirurgia era nata italiana in Francia».

Una testimonianza di grande momento sia per il valore di chi ce la rese sia di chi ce la riferisce è bene che conoscano i lettori; chi scrive ha trovato recentemente nella Biblioteca Vaticana un commento di pugno del FLAJANI a un codice del sec. XIV di argomento anatomico e chirurgico (una *Lanfranchina* in dialetto veneto). Nelle righe scritte dal Flajani si legge: «Confessa il sig. Portal che la Francia agli Italiani, e specialmente a Lanfranco, è debitrice delle prime cognizioni in questa scienza...»). Il sig. PORTAL è lo storico francese autore di un'opera in otto volumi sulla storia dell'anatomia e della chirurgia (1770-1773).

Maestro Guido non cessò mai il sodalizio affettuoso con Benvenuto Cellini. A Parigi lo immaginiamo nel castello del Piccolo Nello (di Nesle) a conversare attorno al fuoco con Messer Benvenuto di anatomia artistica ed anche, come ci fa presumere, e rispettivamente ci dimostra, un atto di battesimo della Chiesa di «Saint André des Arts», datore di consigli di moderazione e padrino della bastarda di Benvenuto, Costanza, figlia della Gianna, modella (1).

Nel 1545 partì Benvenuto per l'Italia; Maestro Guido restò a Parigi fino al 1547, e di là gli mandò sempre lettere; lo ritrovò poi alla Corte di Firenze nel 1548. Dopo la morte di Re Francesco il Guidi tornò in Italia e i Medici gli dettero la cattedra di Pisa. Cosimo I lo nominò anche Monsignore e gli concesse notevoli «benefici».

Caterina de' Medici onorò la memoria del medico fiorentino ch'ella aveva conosciuto a Corte, essendo «Dalfina» (come scrive Benvenuto che ne ricorda un sopraluogo col Re e col «dalfino» al Piccolo Nello), chiamando a Parigi il nipote dello stesso nome, cui lo zio aveva commesso di pubblicare quelle opere mediche e chirurgiche ch'egli non aveva potuto dare alle stampe. Anche il nipote Guido fu «intinto» di letteratura: come Guido *senior* era stato Console della Crusca, Guido *junior* fu drammaturgo non volgare e buon traduttore di Sofocle e di Euripide. Guido Guidi *senior* è da ricordare specialmente come anatomico; lasciò il suo nome al canale e al nervo vidiani (ricordiamo un momento la prima conoscenza fatta con lui studiando la base del cranio) e studiò bene le arterie auricolari, la vera struttura del piloro, dei seni sfenoidali ed etmoidali e delle tuniche intestinali. Avviandosi alla sua prima celebratissima e indimenticabile lezione al Collegio di Francia, Renato Leriche, il grande chirurgo e fisiologo, ricordava, anni or sono, avere in quei paraggi abitato — e proprio in vicinanza dell'edificio del Collegio —

(1) Ecco l'atto di battesimo: «Le dimance, jour de la Trinité, VIII jour de juin mil cinq cent quarante et quatre, fut baptisé Costance, fille de Bendeveste (*sic*) Chedeline (*sic*) florentin ou italien (*sic*) et de Jehanne, sa chambrière: le parrain maistre Vidus Vidius florentin...». Costanza morì dopo due anni.

Vidus Vidius medicus magnus ac philosophus (1). Caterina de' Medici, magnifica regina di Francia, predilesse oltre Guido Guidi junior anche un altro medico italiano, Leonardo Botallo (o Botalli) da Asti. Questi era in Francia dal 1564; nato in Asti nel 1530, s'era laureato a Pavia ed era diventato medico di Carlo IX e del Duca d'Alençon, quarto figlio di Enrico II, che egli aveva seguito in Inghilterra e nei Paesi Bassi. Passò poi al servizio di Enrico III. Caterina, avute notizie del valore del medico, lo inviò a suo figlio il Duca d'Angiò, che era alle prese col Coligny; si deduce quanta fiducia riponesse nel Botallo per la cura dei molti malati e feriti che erano tra la gente del Duca d'Angiò, leggendo le regali lettere pubblicate dal De La Ferrière nel 1887 (vol. III, pag. 98).

Quando il Duca morì, era debitore del Botallo di ben 4500 scudi. Caterina si raccomandava con viva premura al soprintendente alle finanze De Bellièvre affinché non si dimenticasse, tra gli altri debiti del figliolo, quello del Botallo, e ciò anche perchè il medico potesse continuare in quella «specie di dipendenza» che aveva verso lei stessa. Inoltre essa aggiunse di sua propria mano, il 18 agosto 1596, che ciò sarebbe stato opera caritatevole; ma il De Bellièvre non si decise ed il 28 settembre Caterina tornò sull'argomento anche in considerazione, come essa diceva, che il Botallo era sommariamente necessario alla sua salute, aggiungendo che il medico era meritevole di tutti i riguardi.

A malgrado però di tutte queste premure e raccomandazioni il Botallo non ottenne nulla, e quel ch'è peggio cadde gravemente malato anche per essersi fatto ripetutamente salassare conformemente ai suoi principî. Per questo in ottobre Caterina si rivolse direttamente a suo figlio Enrico II per supplicarlo di concedere al Botallo due abbazie di cui allora si poteva disporre, facendo notare altresì che mediante tale concessione, il povero medico, allora ancora gra-

vemente malato, «avrebbe potuto provarne tanta gioia da guarirne», ciò che essa desiderava vivamente «perchè era da lui curata molto bene». Leonardo Botallo, che ha dato nome al *foro ovale* interatriale (1), compose nove opere di medicina, tra cui un trattato dei doveri reciproci dei medici e dei malati; egli consiglia principalmente ai medici di non entrare bruscamente in casa dei loro malati e di non far le loro visite dopo aver troppo bevuto, di non usar parole scoraggianti, di evitare il pettegolezzo, di nulla prescrivere senza aver prima fatta matura riflessione. Ai malati poi egli raccomanda di non prendere medicine di propria iniziativa o dietro consiglio di persone ignoranti in fatto di medicina, e cita come esempio il caso di un tale che si era ucciso in due ore prendendo due once di cicuta; egli mette inoltre in guardia i malati contro l'autosuggestione prodotta sia dalla paura, sia dal desiderio di ingannare il medico e a questo proposito ricorda il caso di un pleuritico trasportato da Lione a Parigi, che egli guarì in poco tempo e dal quale ebbe la confessione che la causa della persistenza del suo malessere era stata appunto la «paura» ispiratagli dal suo medico di Lione.

Botallo fu un partigiano impenitente del salasso, che egli avrebbe voluto veder applicato in moltissimi casi: diceva che un vecchio infermo doveva farsi salassare per lo meno sei volte all'anno e una persona sana due volte. Il Botallo è qui in parte scusabile; prima di lui il salasso era quasi abbandonato (RENOUARD) e circa le sue «meravigliose» esperienze sugli effetti dello stesso può farsi la considerazione che egli aveva praticato il salasso soprattutto in uomini validi e nel fior dell'età, quali potevano essere i soldati. E' notevole l'indicazione ch'egli conferma del salasso nella polmonite. In fatto di operazioni chirurgiche egli non sentiva alcuna ripugnanza per i metodi violenti; al contrario se ne mostrava un sostenitore convinto, persuaso che la rapidità dell'operatore avesse grande importanza. Leonardo Botallo si occupò tra i primi, oltre che di deontologia medica, di traumatologia da armi da fuoco.

(1) Il castello del Piccolo «Nello» (che si chiamava così per distinguerlo da quello adiacente del Grande «Nello» — per usare la grafia di Benvenuto) era press'a poco tra le odierne rue Mazarine, rue de Nevers e la Senna. Scrive il CELLINI nella sua *Vita*: «Capitò il detto Messer Guido in Parigi, e avendolo cominciato a conoscere lo menai al mio castello, e quivi gli detti una stanza libera da per sé. Con il sopradetto Messer Guido godemmo l'amicizia tanti anni quanti io li soprapretti, gloriantoci spesso insieme che noi imparavamo qualche virtù...».

(1) Secondo il CAPPARONI, il foro dovrebbe chiamarsi di Piccolomini (*Arcangelo* da Ferrara [1525-1586], anatomico nell'Archiginnasio Romano). Il P. fu lettore di filosofia a Bordeaux e a Parigi pubblicò, in latino, con il testo greco, il *De humoribus* di Galeno nel 1556.

Nella sua opera: *De curandis vulneribus sclopetorum* (Lione, 1560), è ben dimostrato per la prima volta come le ferite d'arma da fuoco non siano, come si credeva allora comunemente, venenose. Corollario di questa credenza era che le ferite d'arma da fuoco dovessero anzitutto essere curate col cauterio. Altro merito del Botallo è di aver combattuto le opinioni, derivate dalle antiche credenze, sugli umori cardinali, e che la *noxa* sifilitica attaccasse anche e molto il fegato, donde la pratica dei drastici come antisifilitici mantenutasi a lungo.

A parte le esagerazioni circa il salasso (1) e quelle riguardanti, ad esempio, l'amputazione di un braccio con due scuri taglientissime, una fissa, e una, appesantita da piombo, cadente dall'alto, Leonardo Botallo è degno di ogni considerazione: qualche suo sillogismo sul salasso e sulla trapanazione fa ancora pensare.

La presenza di una Regina italiana in Francia non poteva mancare, come abbiamo accennato, di attirare ivi buon numero di medici italiani; ed è così che Filippo Cavriani di Mantova fu medico curante di Madama di Lorena e nel tempo stesso medico e ambasciatore del Duca suo padrone e Caterina gli assegnò un considerevole legato, di 6160 scudi.

Nelle *Vite dei Medici* del CASTELAN trovasi notizia di un medico di Castelnuovo in Piemonte, chiamato dai contemporanei Giovanni Argentieri, il quale giunse a Parigi all'età di 25 anni nel 1539 e vi esercitò la medicina con arte così meravigliosa, da attirare, come afferma lo stesso CASTELAN, i malati da città assai lontane e da meritare il nome di *grand médecin*. Egli soggiornò cinque anni a Lione, passando poi ad Anversa, donde tornò in Italia, ove professò successivamente a Napoli, a Torino e a Pisa, sposando infine la sorella di Carlo Broglia, arcivescovo di Torino (ELOY: *Dizionario storico della Medicina*).

L'Argentieri è considerato dal RENOARD (2) vero innovatore, come del resto è da lui considerato il Botallo. Il capitolo IX della sua *Storia della Medicina* dal titolo « *Essais partiels de réformes* » è dedicato in gran parte ai due italiani.

(1) *De curatione per sanguinis missionem*. In *Opera Medica et Chirurgica*. Cur. J. Van Horne, Lugduni Batavorum, 1666.

(2) « Je mets à la tête des médecins réformistes du XVI^e siècle Jean Argentier de Castel Nuovo en Piémont... Léonard Botal, sans prétendre révolutionner la science, comme le précédent,

La prolusione fatta a Napoli dall'Argentieri è notevole; in essa egli divideva i medici in due categorie: « Gli uni, persuasi che negli scritti degli antichi non ci sia nulla da criticare si limitano a studiarli, a scoprirne il vero senso, senza permettersi d'aggiungere o di scartarne alcunchè: gli altri, convinti egualmente della necessità di leggere e di meditare i grandi autori dell'antichità, pensano che non si deve ammettere senza discussione tutto ciò ch'essi mettono innanzi: ma che è permesso di portar qualche variazione alle loro dottrine, di modificarle, di perfezionarle ». Così l'Argentieri divenuto, in parte, antigalenista combattè quelli che come Fernel avevano adottate troppo servilmente le teorie di Galeno.

Ecco un'affermazione della libertà di pensiero scientifico che onora il Rinascimento — e come dice profondamente il PAZZINI nel suo *Pensiero medico nei secoli* — fa affiorare « i grandi problemi mossi dal dubitare della parola dei classici » e prepara le successive scoperte.

L'influsso dell'opera dell'Argentieri, cui pure si può far carico talvolta di eccessiva prolissità nell'espone, fu dunque benefico.

Nel 1567 troviamo medico a Parigi, Prospero Borgarucci da Cantiano (allora diocesi di Gubbio, donde l'errata denominazione di Prospero da Gubbio). Il Borgarucci (Borgarutius), medico del Re di Francia, stette a Parigi solo un anno, quindi tornò in Italia.

Nel 1572 troviamo in Francia un altro medico italiano: il famoso Scipione Mercuri (1540-1615), padre domenicano sfratatosi poi rinfratatosi e morto in patria. Lasciata Peschiera nel 1571 aveva seguito come medico al seguito del Conte Girolamo da Lodrone, le truppe alemanne al soldo di Anna di Joyeuse, inviate in Francia da Filippo II in soccorso di Carlo IX. Egli parla di questa sua permanenza in Francia nella sua dedicatoria del libro « *Degli errori popolari d'Italia* »: racconta, tra l'altro, di aver veduto a Tolosa due donne « alle quali erano state cavate le creature vive dal ventre con questo taglio » (il cesareo). Com'è noto il Mercuri è autore de « *La Comare* » (1595), il trattato di ostetricia che ebbe poi tante edizioni e fu tra-

introduisit dans la pratique des innovations très importantes et très hardies... ». P. V. RENOARD: *Histoire de la Médecine*. Parigi, 1846.

dotto dal Welsch in tedesco nel 1653; il Mercuri, scrive il CURATOLO, fu uno dei primi a occuparsi in Italia del parto cesareo; inoltre due secoli e mezzo prima del Braxton-Hicks aveva descritto e consigliato il rivolgimento bimanuale.

Ancora nel secolo XVI troviamo in Francia medici astrologi. Tra i medici astrologi italiani che circondavano la Regina Caterina vi fu anche il famoso Cosmo Ruggeri, detto anche Maestro Cosmo, che si trovò immischiato in un losco affare. L'Ambasciatore di Toscana lo aveva raccomandato al primo scudiero della Regina, che l'aveva fatto nominare primo scudiero dei paggi, ma la medicina e la magia lo tenevano molto più occupato dell'educazione dei suoi allievi. Egli divenne familiare del Duca Francesco d'Alençon, allorchè questi si trovò compromesso nella congiura di La Motte e Coconat, il cui scopo era di far scomparire il Re Carlo IX e nella quale il nostro medico si trovò seriamente compromesso come complice.

Una perquisizione eseguita presso La Motte portò alla scoperta di alcune figurine di cera di cui una era bucata da un ago; e siccome allora il Re era gravemente malato, si pensò che il Ruggeri, d'accordo col suo padrone, avesse operato

l'incantesimo. Egli fu arrestato nel bosco di Saint Germain mentre fuggiva; ma la promessa che avrebbe tolto l'incantesimo fatto al Re fece commutare la sua pena di morte nei lavori forzati. Per intercessione dei suoi amici venne infine liberato nell'aprile del 1574; tornò ancora in Francia al tempo di Enrico IV, al quale si dice che avesse salvato la vita assicurando la regina Caterina de' Medici che, secondo il suo oroscopo, Enrico IV non sarebbe stato mai Re di Francia.

Con questo medico astrologo si chiude la serie dei medici italiani nella Francia del '500. E la gloria loro non viene offuscata affatto, per avventura, da quella negativa, semi-astrologica e tutta ciarlatanesca, dei Lupi e dei Contugi, introduttori e spacciatori fortunati dell'unguento orvietano nel secolo XVII (guarda caso: l'espressione dispregiativa «orvietano» è ancora usata in Francia per designare un rimedio da ciarlatano). La traccia lasciata dai medici italiani che esercitarono in Francia non solo la loro arte ma un'assai benefica influenza sulla civiltà, è, a guardar bene, ancor viva: e DAREMBERG e MICHELET ce ne fanno altissima e non impugnabile fede.

57807

334270



